

1. Livio, *Ab urbe condita*, 6, 1

Le azioni compiute dai Romani dalla fondazione della città fino alla sua presa [da parte dei Galli] prima sotto i re, poi sotto i consoli, i dittatori, i decemviri e i tribuni consolari – guerre esterne, sedizioni interne - ho esposto fin qui in cinque libri. Vicende oscure (*obscuras*), sia per la loro eccessiva antichità (*vetustate nimia*) e per la grande distanza (*intervallum loci*) che impedisce di vederle con chiarezza; sia perché l'uso della scrittura era raro a quel tempo, unico strumento capace di custodire fedelmente la memoria degli eventi (*memoriae rerum gestarum*); inoltre, se pure qualcosa era stato registrato nei commentari dei pontefici o nei 'supporti di memoria' (*monumenta*) pubblici e privati, ciò venne in gran parte distrutto con l'incendio della città. D'ora in avanti esporrò dunque in modo più chiaro e certo gli avvenimenti, civili e militari, successivi a questa seconda origine (*secunda origine*) della città, che con maggior linfa e vigore (*laetius feraciusque*) rinacque, per dir così, dalle proprie radici (*velut ab stirpibus*).

2. Sulla "memoria culturale":

J. Assmann, *La memoria culturale. Struttura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino Einaudi 1997, 5- 58; M. Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris Presses Universitaires de France 1952; *La memoria collettiva*, nuova edizione critica a cura di P. Jedlowski e T. Grande. Postfazione di Luisa Passerini, Milano Unicopli 2001; *La topographie légendaire des évangiles en Terre Sainte*, Paris Presses Universitaires de France, 1971² [1941]; J. Vansina, *Oral Tradition as History*, University of Wisconsin Press 1997 (= 1985)

3. Parole da seguire (visione 'interna' della cultura romana)

vestigia, monumenta

mores, mos maiorum

(M. Bettini, *Mos, mores e mos maiorum. L'invenzione dei 'buoni costumi' nella cultura romana*, in *Le orecchie di Hermes. Studi di antropologia e letterature classiche*, Torino Einaudi 2000)

fama, fabula, proverbialia

(M. Bettini, *Parole potenti, parole scredate. L'atto del fari nella cultura romana*, in *La potenza della parola. Destinatari, funzioni, bersagli*, a cura di S. Beta, I quaderni del ramo d'oro, 6, Cadmo Firenze 2004, 33 – 78; Vertere. *Antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino Einaudi 2012)

ritus, caeremoniae, ludi

loci: topografia significativa, *Casa, Romuli, Ficus ruminalis, Lacus Curtius, Tigillum sororium*

4. Livio, *Ab urbe condita*, *Praefatio*

porre tutta la propria attenzione su quale fosse la *vita* (lo stile di vita e le convenzioni comuni), quali i *mores* (costumi), per merito di quali uomini e per mezzo di quali *artes* (le risorse della cultura) in pace e in guerra sia stato creato il nostro impero

5. Livio, Ab urbe condita, 1, 20 (parafrasi):

il re Numa, giunto ormai al culmine della propria attività di legislatore, nominò pontefice massimo Numa Marcio e a lui affidò (*attribuit*) tutti i culti (*sacra omnia*) della città: definendo con quali vittime, in quali giorni, presso quali templi dovessero tenersi i sacrifici e da dove si dovessero attingere i fondi necessari per svolgerli. Ai responsi (*scita*) del pontefice il re sottopose poi tutti gli altri culti (*sacra*) pubblici e privati affinché il popolo sapesse a chi rivolgersi per consiglio, di modo che nessun aspetto del *ius divinum* venisse turbato, trascurando i riti patri e accogliendone di stranieri. Al pontefice massimo, inoltre, Numa attribuì il potere di dare istruzioni (*edoceret*) non solo in materia di cerimonie relative agli dèi superi, ma anche riguardo ai funerali, ai riti da adottare per placare i defunti o per riconoscere ed espiare i prodigi inviati da Iuppiter tramite i fulmini

Pontificem deinde Numam Marcium Marci filium ex patribus legit eique sacra omnia exscripta exsignataque attribuit, quibus hostiis, quibus diebus, ad quae templa sacra fierent, atque unde in eos sumptus pecunia erogaretur.

6. Plutarco, Numa, 22, 2:

non bruciarono il suo cadavere, perché a quanto si dice egli lo aveva vietato; fecero due arche di pietra e le interrarono ai piedi del Gianicolo, mettendo nell'una il corpo, nell'altra i libri sacri che aveva scritto di sua mano, così come i legislatori dei Greci le tavole con le leggi. Quando era ancora in vita, però, Numa aveva insegnato ai sacerdoti il testo scritto (*γράμματα*), inculcandone (*ἐνεργασάμενος*) in loro sia la lettera (*λέξις*) sia il senso (*γνώμη*): dopo di che aveva ordinato di seppellire i libri insieme col suo corpo, perché non è bello che i misteri siano custoditi da lettere senza vita. Per questa ragione dicono che neppure i pitagorici mettono i precetti per iscritto, ma ne istillano il ricordo e la conoscenza non scritte in chi ne è degno ... Di fronte a tante analogie fra Numa e Pitagora, occorre dunque essere molto indulgenti verso chi pretende di dimostrare che essi si incontrarono durante la vita. Anzi scrive che i libri racchiusi nell'arca erano dodici pontificali e altri dodici filosofici in lingua greca. Dopo circa quattrocento anni, sotto il consolato di Publio Cornelio e Marco Bebio, il tumulo franò a seguito di un acquazzone e la violenza delle acque mise allo scoperto le arche. Scivolati via i coperchi, una delle arche apparve completamente vuota, priva di qualsiasi parte o resto del corpo; nell'altra invece furono trovati degli scritti. Si dice che Petilio, il quale era allora pretore, li lesse e li portò in senato, dicendo che non gli sembrava né lecito (*μη...θεμιτόν*) né in regola nei confronti degli dèi (*μηδ' ὄσιον*) renderne noto a tutti il contenuto; perciò i libri furono portati nel Comizio e bruciati.

7. Spensithios cretese: a lui la *polis* aveva affidato il compito di “registrare per iscritto (*ποινικάζειν*) e di ricordare (*μναμονεῖσθαι*) le cose pubbliche, sia quelle sacre che quelle profane”: O. Tribulato, *Decisione della polis per lo scriba Spensithios*, in C. Antonetti – S. De Vido, *Iscrizioni greche. Un'antologia*, Roma Carocci 2017, pp. 50 – 55

8. Epitome di Paolo Diacono, 14, 20 – 15, 4 Lindsay:

l'espressione *arcanus sermo* (“discorso segreto”) ... deriva dal sacrificio che gli auguri celebrano nell'*arx*. A tal punto esso è remoto dalla conoscenza volgare che non viene affidato alle lettere dell'alfabeto, ma è tramandato attraverso la memoria delle generazioni che si succedono (*ne litteris quidem mandetur, sed per memoriam successorum celebretur*)